

zu beschreiben“ (S. 297–298) und damit Leerstellen in der kulturanalytischen Forschung zu füllen. Zentrale Themen sind geschlechterspezifische Zuschreibungen in einem vorwiegend weiblich besetzten Beruf, die gewerkschaftliche Marginalisierung, Erfahrungen von Unsichtbarkeit und ein prekäres Berufsbild, aber auch Strategien der Selbstermächtigung.

Einblicke in den Lebens- und Arbeitsalltag von Hotelangestellten zu Beginn des 20. Jahrhunderts ermöglichen zwei biografische Analysen: In beiden Fällen wird ein beruflicher Aufstieg im Kontext höchster internationaler Mobilität in Verbindung mit immer neuen Arbeitsplätzen und prekären Arbeitsbedingungen, aber auch Berufsstolz sowie Begeisterung für das Metier und der Arbeitsalltag in den Grand Hotels der Belle Époque beschrieben. Dem Beitrag von Evelyne Lüthi-Graf liegen 122 persönliche Briefe aus einem Zeitraum von 18 Jahren des zuletzt als Oberkellner tätigen Karl Behr zugrunde. Fabian Brändle liefert eine gelungene Kontextualisierung und kritische Verortung der Autobiografie des Anton R. Badrutt, der seinen Lebensweg vom Kellnerlehrling zum Hoteldirektor im Stil einer „klassischen Aufsteigerautobiografie“ (S. 358) beschrieben hat.

Die vorliegende Publikation versammelt eine breite Palette an historischen, kulturwissenschaftlichen und sozioökonomischen Perspektiven. Im Meraner Touriseum kann ein sehr eindrückliches Figurenmodell namens *100 Diener* besichtigt werden, das Vielfalt und Vielzahl des Personals eines Grandhotels der Belle Époque exemplarisch darstellt. Naturgemäß weitaus tiefergehend, aber ebenfalls sehr anschaulich, lässt sich anhand dieses Sammelbandes erschließen, wie viele Personen, oft unter prekären Bedingungen, in unterschiedlichsten Berufen arbeiten und gearbeitet haben, um kaufkräftigeren Schichten ein (luxuriöses) Urlaubserlebnis zu ermöglichen.

*Hester Margreiter*

---

Dominique Kirchner-Reill, *The Fiume Crisis. Life in the Wake of the Habsburg Empire*

*Cambridge/Londra: Belknap Press of Harvard University Press 2020, 312 pagine, 30 foto.*

Il centenario della fine del primo conflitto mondiale ha portato con sé un rinnovato interesse per quei tragici eventi e le loro conseguenze nel medio come nel lungo periodo. La storiografia internazionale che indaga processi storici nello spazio dell'Europa Centrale si sta concentrando maggiormente

sulla questione della transizione post-asburgica,<sup>1</sup> come nel caso dell'ultimo lavoro scientifico di Dominique Kirchner-Reill, studiosa americana di storia e docente all'Università di Miami. Pubblicato nel 2020 dall'editore Belknap Press, *The Fiume Crisis* è il suo secondo libro, e si incentra sulla cosiddetta "crisi di Fiume", sulla ridefinizione geopolitica della città libera di Fiume (in croato Rijeka) nel periodo compreso tra il collasso dell'Impero asburgico verso la fine del 1918 e la sua definitiva sistematizzazione politico-diplomatica con il trattato di Roma del gennaio 1924, che consentiva la sua annessione all'Italia ormai fascista.

Il primo libro della studiosa americana, *Nationalists Who Feared the Nation* (2015), indagava le evoluzioni della generazione degli intellettuali e dei politici asburgici del nord-est adriatico, che a cavallo del 1848 si erano professati "multinazionalisti".<sup>2</sup> In quel suo primo lavoro scientifico, Reill faceva i conti con i processi di *empire-, nation- e region-building* durante una cruciale fase di trasformazione e ripensamento interni dell'Impero asburgico.

Con *The Fiume Crisis*, Reill rimane in loco, sebbene questa volta scelga di concentrarsi sulla città libera di Fiume/Rijeka, fino al 1918 secondo porto commerciale asburgico (dopo Trieste/Triest/Trst) e maggior sbocco sul mare del Regno di Ungheria. Guardando alla città libera di Fiume/Rijeka (cioè allo stato successore post-asburgico più piccolo), Reill vuole analizzare alcuni aspetti generali del processo di dissoluzione della Monarchia asburgica e di transizione verso nuove entità statuali nello spazio mitteleuropeo.

Trattare la "questione fiumana" significa scontrarsi, volenti o nolenti, con un tema storiografico difficile, non solamente per la sua intrinseca complessità, ma anche per le letture politico-nazionali(ste) sedimentatesi da un secolo a questa parte. In particolare dall'ottica italiana, Fiume post-asburgica viene automaticamente collegata a Gabriele D'Annunzio e ai suoi "legionari", tanto che la sua evoluzione storica sfaccettata viene ridotta e appiattita ad una diatriba politica, militare e diplomatica tra stati nazionali contrapposti: una "città di passione"<sup>3</sup> com'è stata definita, nella quale però la situazione concreta interna alla società e allo stato fiumani viene difficilmente presa in esame.

La prima sfida della Reill è di legare Fiume/Rijeka post-'18 dal mito di D'Annunzio e della città italiana "redenta". Usando una prosa efficace, fresca e discorsiva, Reill inizia il libro prendendo di petto la questione di D'Annunzio, ma contestualizzandola e riportandola al suo quadro internazionale contem-

1 Cfr. Tomasz PUDŁOCKI/Kamil RUSZALA (a cura di), *Postwar Continuity and New Challenges in Central Europe (1918–1923). The War That Never Ended*, Londra 2021; Heidemarie UHL/Johannes FEICHTINGER (a cura di), *Post Empire. Habsburg-Zentraleuropa und die Genealogien der Gegenwart*, Vienna 2021.

2 Cfr. Dominique KIRCHNER-REILL, *Nationalists Who Feared the Nation. Adriatic Multi-Nationalism in Habsburg Dalmatia, Trieste, and Venice*, Standford 2012.

3 Cfr. Raoul PUPO, *Fiume città di passione*, Bari 2018.

poraneo. Al mito del “Natale di sangue” di stampo dannunziano e nazionalista italiano dedica l’introduzione (le prime venti pagine), ma lo fa da un’ottica di studiosa attenta e ben informata, lungi dal cadere in letture etnocentriche. A fine dell’introduzione, si volta pagina: di D’Annunzio e dei miti storici si deve pur tener conto, ma la storia della “crisi di Fiume” non inizia e non finisce con D’Annunzio. Coticché, grazie alla sua prospettiva di ricercatrice d’oltreoceano, Reill è in grado di ricostruire i dibattiti e le battaglie diplomatico-militari internazionali dopo il 1918 – tra Versailles, Vienna, Roma, Belgrado e Washington – e di riportare Fiume post-’18 nella sua dimensione globale, condivisa e contesa tra le “diverse storie di Fiume” (pp. 23–73).

Dopo questa ridefinizione della “macrostoria”, Reill passa, nei capitoli successivi, alla disamina della “microstoria”, tramite un forte close-up su alcuni aspetti cruciali della situazione concreta nella città-stato di Fiume. È in questa sezione del libro che risiede l’originalità di questo lavoro, e qui si trova il senso del sottotitolo del libro stesso: *Life in the Wake of the Habsburg Empire* (la vita dopo l’Impero Asburgico). I capitoli centrali analizzano tre aspetti cruciali della transizione fiumana, affrontati in maniera comparativa con altri esempi dell’Europa Centrale post-asburgica: 1) gli aspetti socioeconomici legati al mercato interno e all’uso delle valute; 2) la ricerca di una propria legittimità e sovranità del governo fiumano e delle sue istituzioni; 3) la difficile ridefinizione della cittadinanza e delle auto-identificazioni socioculturali. Queste questioni vanno, al di là di ogni “passione” politico-nazionale, direttamente al cuore del molteplice processo di transizione post-bellico, in particolare da un sistema imperiale basato sulla multinazionalità ad un assetto mitteleuropeo frammentato, precario e mutevole. Questo nuovo contesto geopolitico rimane pur sempre di natura spiccatamente multiethnica e plurilingue, e non può trovare facilmente una sua stabilità con le nuove frontiere tra i diversi stati nazionali successori.

Questo zoom su alcune delle questioni centrali del riassetto fiumano 1918–1924 si basa su una diversificazione di fonti e documenti: si fa uso di fonti politico-amministrative del governo fiumano, di fonti giudiziarie del tribunale locale, di fonti economiche, e, non in ultimo, di un interessante apparato fotografico proveniente dall’archivio del Vittoriale. Metodologicamente, Reill usa magistralmente gli strumenti di indagine e analisi derivanti dalla microstoria, nonché dall’antropologia storica, culturale ed economica. Le diverse tipologie di documenti, persino quelli raccolti nel “sacratio” dannunziano, ridanno una immagine decisamente più sfaccettata e articolata della realtà politica e socioeconomica interna alla città-stato, al di là di qualunque appiattimento ideologico nazionalista. Si tratta, in particolare, delle questioni della continuità del passato imperiale e della presenza nella città di Fiume di una forte diversità culturale, con le relative ambiguità camaleontiche di auto-identificazioni singole e collettive, e con le strategie di negoziazione e adattamento di interessi

sistemici o personali. Processi, questi che non possono essere analizzati, spiegati né tantomeno compresi usando un'ottica etnocentrica e nazionale.

L'analisi di queste forme di sopravvivenza e di ripensamento di sé stessi in un quadro generale mutevole dipana al meglio le strategie di camaleontismo attuate tanto dalle istituzioni locali quanto da singoli uomini e donne, abituati a vivere in una situazione di diversità e ibridismo culturali e linguistici. Su questo dato si innesta il discorso della studiosa Reill riguardo alla consolidata tradizione autonomista fiumana, che va oltre le mere appartenenze nazionali e politiche. In un contesto di drammatiche trasformazioni (la brusca scomparsa di un secolare impero e l'avvento dell'"Europa delle barriere"<sup>4</sup>), la volontà di conservare la propria forma di autogoverno come "*corpus separatum*" e città multinazionale portarono la classe dirigente e la popolazione locali a negoziare continuamente la loro posizione, cioè a scegliere strategicamente tra diversi sistemi legali, economici e culturali a loro disposizione, a seconda della migliore convenienza in un dato contesto: il pragmatismo vince sulla "passione". Questo vale per l'uso pragmatico della "*multicurrency*" (l'uso parallelo e situazionale della valuta più conveniente sul mercato fiumano), come per la compresenza e l'uso prettamente contestuale di più sistemi legali e amministrativi usati dalle istituzioni locali. Inoltre, l'analisi si concentra a lungo sulla questione delle nuove forme di cittadinanza, partendo da una necessaria disamina del precedente sistema di inclusione (ed esclusione) dei singoli individui nella Monarchia asburgica, sancito dalla legge per l'*Heimatrecht* (pertinenza). Reill mette bene in luce le difficoltà di traghettare il concetto della "pertinenza" asburgica (il primo nucleo storico del concetto di cittadinanza austriaca<sup>5</sup>) in un contesto geopolitico totalmente diverso, dominato ormai da stati-nazionali, nel quale, per diversi mesi o anni, una larga fetta di popolazione locale si trovò automaticamente esclusa da qualunque appartenenza statale legale in quanto "apolidi"<sup>6</sup>.

In tutto ciò, le vicende di D'Annunzio e dei "legionari" sbiadiscono, perdono dell'intensità propagandistica: le fonti stesse analizzate e citate li relegano in un piano secondario, mostrando come la città funzionava, tra rotture e continuità con il passato imperiale, a prescindere dal "Vate" e i suoi seguaci.

Analizzando Fiume/Rijeka tra il 1918 e il 1924, Reill vuole segnare percorsi di indagine storiografica che possono essere validi per altri contesti nell'Europa centrale post-asburgica. Oltre ad essere un ambito di ricerca avvincente di per sé, Fiume/Rijeka diviene così un caso esemplificativo della

4 Cfr. Quinn SLOBODIAN, *Globalists. The End of Empire and the Birth of Neoliberalism*, Cambridge/Londra 2018, pp. 27–54.

5 Cfr. Waltraud HEINDL/Edith SAURER (a cura di), *Grenze und Staat. Paßwesen, Staatsbürgerschaft, Heimatrecht und Fremdengesetzgebung in der österreichischen Monarchie 1750–1867*, Vienna 2000.

6 Cfr. Maura HAMETZ, *Statelessness in Italy. The Post-World War I Citizenship Commission in Trieste*. In: *Contemporanea* 22 (2019), 1, pp. 79–96.

transizione verso gli stati successori post-asburgici, seppure con le sue rilevanti peculiarità. L'autonomismo cittadino fiumano è lo “spazio mentale” per le varie evoluzioni personali e collettive durante e dopo la transizione post 1918, ma diviene anche un esempio all'interno di un paradigma storico più generale dello spazio adriatico: il localismo, le “piccole patrie” e persino la “flessibilità” e l’“indifferenza nazionale”<sup>7</sup> sono fenomeni comuni dell'intero arco nord-orientale adriatico nel periodo moderno e contemporaneo. L'autonomismo si mostra come la strategia più naturale di negoziazione e ripensamento davanti agli sconvolgimenti della Storia, contro la scelta forzata dei nuovi nazionalismi. Tuttavia, nel discorso di Reill l'autonomismo fiumano diventa un paradigma interpretativo totalizzante dell'evoluzione storica di Fiume/Rijeka nel '900. Il volume si chiude con una interpretazione forte, forse troppo forzata, dove persino le azioni del controverso questore di Fiume Giovanni Palatucci vengono ricondotte nel discorso dell'autonomismo fiumano di lungo periodo.

Francesco Toncich

---

Patrick Rina/Veronika Rieder (Hg.), *Kafka in Meran. Kultur und Politik um 1920*

*Bozen: Edition Raetia 2020, 224 Seiten, zahlr. Abbildungen.*

Vom 3. April bis zum 28. Juni 1920 weilte der Versicherungsjurist und Schriftsteller Franz Kafka (1883–1924) in Meran und schrieb von dort die meisten seiner Briefe an die in Wien lebende tschechische Journalistin und Übersetzerin Milena Jesenská (1896–1944), die posthum in die Sammlung *Briefe an Milena* (Erstausgabe 1952) münden sollten. Im Jahr 2020 jährt sich Kafkas Besuch und die Niederschrift der Briefe an Jesenská zum 100. Mal. Aus diesem Anlass gaben Patrick Rina und Veronika Rieder den hier zu besprechenden Band heraus, der sowohl in deutscher als auch in italienischer Fassung erschien. Der Band enthält zwölf Beiträge und einen Anhangteil. Hervorzuheben sind darüber hinaus die etwa hundert sorgfältig ausgewählten Abbildungen, unter denen sich bislang unveröffentlichte Fotografien befinden.

7 Cfr. Marta VERGINELLA, *La guerra di Bruno. L'identità di confine di un antieroe triestino e sloveno*, Roma 2014; Egidio IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300–1900)*, Roma 2014; Mila ORLIĆ, *Né italiani né slavi. State e Nation-building jugoslavo nel secondo dopoguerra in Istria*. In: *Contemporanea* 22 (2019), 4, pp. 561–584.